

GBOPERA MAGAZINE

PISA, TEATRO VERDI: "DON GIOVANNI TENOR



IO O SIA IL

CONVITATO DI PIETRA”

*Teatro Verdi – Stagione Lirica 2015/16 – Ciclo “Una Gigantesca Follia”-
Dongiovanni Festival*

“DON GIOVANNI TENORIO o sia IL CONVITATO DI PIETRA”

Dramma giocoso in un atto di Giovanni Bertati

Musica di **Giuseppe Gazzaniga**

Don Giovanni MAX JOTA

Il Commendatore DANIELE CUSARI

Donna Anna MADINA KARBELI

Duca Ottavio ROBERTO CRESCA

Donna Elvira YUKIKO ARAGAKI

Donna Ximena MOON JIN KIM

Pasquariello CARLO TORRIANI

Biagio FEDERICO CAVARZAN

Maturina GIULIA DE BLASIS

Lanterna ANTONIO PANNUNZIO

Orchestra Arché

Coro Laboratorio Lirico San Nicola

Direttore **Federico Bardazzi**

Maestro del coro **Stefano Barandoni**

Maestro al cembalo **Dimitri Betti**

Regia **Alessio Pizzech**

Coordinamento scenografico **Giacomo Callari** e **Enrico Spizzichino**

Disegno luci **Michele Della Mea**

Produzione del Teatro di Pisa

Pisa, 6 novembre 2015

Eccezion fatta per il *Don Giovanni* di Mozart, fra le altre copiosissime versioni operistiche basate sul mito del libertino dissoluto e punito, quella di Gazzaniga è sicuramente quella cui si è prestata maggior attenzione, e quasi sempre in virtù della sua stretta parentela con il capolavoro mozartiano. Musicalmente il confronto tra i due non si pone neanche, ma sarebbe ingiusto analizzare l'opera di Gazzaniga soltanto in funzione di quello che verrà. Molto riuscita è ad esempio la morte del Commendatore, che fa uso di armonie di grande espressività quali la sesta napoletana nella tonalità



remota di mi bemolle minore. Se le apparizioni della statua del Commendatore e conseguenti disfatte del protagonista abitano qualitativamente su due pianeti diversi, il finale, necessario in entrambe le opere per sottolineare la giusta punizione di una forza tanto seducente e distruttiva, ha in Gazzaniga una vitalità, un edonismo quasi pagano più coinvolgente della versione puramente morale di Mozart espressa con un fugato. Gazzaniga al contrario anticipa addirittura l'organizzata follia del finale atto primo dell'*Italiana in Algeri*, con i suoi suoni onomatopeici imitanti gli strumenti che i personaggi dicono di voler suonare; verosimili sulle labbra di quelli plebei ("Flon, flon, flon", "Pu, pu, pu"), arrivano a coinvolgere coinvolgono anche l'aristocratico Ottavio ("Tren, tren trinchete tre"), legando strettamente quindi i personaggi buffi a quelli seri, cosa impensabile solo una decina d'anni prima quando fra i due mondi faceva sempre da tramite quello intermedio dei mezzo-carattere. Il veronese Gazzaniga, allievo di Porpora e Piccinni, svezato a Napoli prima di partire alla conquista delle corti europee, compose *Don Giovanni Tenorio, o sia Il dissoluto punito* per il Teatro Giustiniani di San Moisè a Venezia, dove fu eseguito per la prima volta il 5 febbraio 1787, una decina di mesi prima di quello mozartiano. Giovanni



Bertati era l'autore del libretto cui Da Ponte, nonostante il disprezzo manifestato per il collega ("Non era nato poeta e non sapeva l'italiano") comunque attinse a piene mani, avvalendosene soprattutto per l'intelaiatura della prima parte del primo atto e la seconda parte del secondo atto. L'opera di Bertati/Gazzaniga, di breve durata e in un solo atto in quanto seconda parte di una serata intitolata *Capriccio drammatico*, aveva come protagonista il tenore Antonio Baglioni che in seguito Mozart sceglierà come primo interprete di Don Ottavio, ruolo che appare anche nel Don Giovanni Tenorio, dove gli viene affidata una delle due arie più belle dell'opera, un'aria "amorosa" di cui Mozart si è sicuramente ricordato nella composizione del terzetto del secondo atto. Colpisce l'alto numero dei personaggi, anche troppi in un'opera tanto breve. In Gazzaniga quelli femminili sono quattro: Donna Anna che sparisce dopo l'uccisione del padre e la narrazione degli eventi al promesso sposo senza mai più tornare ; Donna Ximena, altra signora "nobile", anch'ella privata di arie e tutto sommato superflua; Maturina, la "buffa" equivalente di Zerlina, e Donna



Elvira, il personaggio più scolpito (qui come anche in anche in Mozart, a mio avviso) dell'opera, che si lascia poco signorilmente coinvolgere in un salace scambio di insulti con Maturina (e non a caso Bertati scrisse pochi anni dopo il libretto del *Matrimonio segreto* in cui si assiste a un simile scontro verbale fra le due sorelle). Masetto qui si chiama Biagio ed è dotato di un'aria ben più lunga ed interessante di quella assegnata da Mozart al suo contadinotto, e i servi sono due, Pasquariello e Lanterna, quest'ultimo del tutto ridondante. Da Ponte, geniale librettista quanto affilata malalingua, ne aveva anche per Gazzaniga definendolo "compositore di qualche merito ma d'uno stile non più moderno". Sicuramente tale era percepito (se mai qualcuno ancora se ne ricordasse) il compositore all'epoca in cui Da Ponte pubblicava le sue *Memorie* (1823) ma al tempo del *Don Giovanni*, quarant'anni prima, Gazzaniga era uno degli operisti più ricercati. Questa esecuzione pisana, assolutamente integrale, ci ha permesso di notare le preziosità orchestrali di cui è intrisa la partitura. **Federico Bardazzi**, stavolta alla guida dell'eccellente **Orchestra Arché** anziché del suo Ensemble San Felice, ha confermato le impressioni più che positive destinate un paio di settimane fa con la sua direzione del *Trionfo dell'onore* di Alessandro Scarlatti. L'opera è stata allestita questa volta nel teatro vero e proprio (con direttore ed orchestra davanti al pubblico e non in buca) e pertanto, beneficiando di una disposizione dell'orchestra



assai più normale di quella sparsa qua e là nella piccola sala Titta Ruffo in cui è stato eseguito il lavoro scarlattiano, non vi sono state sbaveggiature strumentali di alcun tipo: Bardazzi ha diretto con lodevole precisione, ma anche con un calore che permetteva alla musica di vivere e palpitare, producendo un suono ricco, corposo e al contempo estremamente nitido.

Se la sua produzione bergamasca di una decina d'anni or sono, immortalata in DVD, era molto più complessa e prevedeva fra l'altro una ventina di minuti di prosa che fra incontri e scontri ambientati durante le prove di un'opera (si pensi all'*Ariadne auf Naxos*) riassumeva gli eventi accaduti nella prima parte di quel Capriccio drammatico di cui Don Giovanni era solo la seconda, qui Pizzech, dovendosi fra l'altro avvalere di scenografie che chiamare essenziali è un eufemismo, si è concentrato sul rapporto fra i personaggi, e, come scritto da lui stesso nelle note di regia, in particolare sul timido, ma innegabilmente presente serpeggiare della tinta drammatica all'interno di una telaio e un tessuto essenzialmente buffi. Ed infatti era ben avvertibile il soffio della morte che lentamente si propaga fra situazioni comiche affrontate da Pizzech con la sua ben nota predilezione per i toni accesi, un po' sopra le righe, decisamente circensi nel senso positivo del termine. Come non ricondurre alla sua lunga esperienza con l'arte del circo il ricorrere agli accordi dei tromboni per accompagnare i tentativi di una delle contendenti di tirare verso di sé, quasi come in un gioco della corda, Don Giovanni che le sfugge? Oppure l'uso del

pubblico in sala, coinvolto nei balli e nelle vicende dei personaggi? O lo spettacolare utilizzo delle luci di sala, fra l'altro a diverse gradazioni? Altro suo timbro di marca era la presenza, fra il bianco e nero dei costumi, di alcuni oggetti dal colore elettrico, quasi camp, così come opportunamente caricata era la baruffa fra Maturina ed Elvira, con tanto di lanci di scarpe (e qui la mente è volata alle celebri foto di scena di Maria Callas con la scarpa in mano durante *// turco in Italia*). In conclusione, un'altra vittoria per il regista livornese: uno spettacolo pieno di inventiva, divertentissimo, senza mai pause (altra sua prerogativa), ricco pur nella sua penuria di mezzi. Un allestimento, che insieme alla direzione di Bardazzi, meriterebbe di viaggiare in altri teatri desiderosi di mettere in scena spettacoli di alta qualità senza dover dilapidare i loro presumibilmente scarsi capitali.

Nicola Lischi

Photo credit: Massimo D'Amato, Firenze